

I DIVIDENDI della PACE

Publicato su Rivista Informatica "Graffiti-on-line.com", del mese di aprile 2024, con il titolo: "LA DIFFICILE SCELTA FRA I DIVIDENDI DELLA PACE E QUELLI DELLA GUERRA"

<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=2085>

Dopo la caduta del Muro di Berlino, in Occidente è "scoppiata" la pace e, con la logica dei pacifisti a tutti i costi, molti hanno pensato che fosse arrivato il momento di mettere lo strumento bellico in "naftalina", risparmiando denaro da poter investire nel sociale. Ma gli stessi benpensanti hanno dimenticato che la guerra è un fenomeno latente, connaturato con l'uomo e che la pace non è una conquista perpetua e va continuamente difesa. Ecco dunque che la nuova situazione di crisi in Ukraina ha fatto scoprire all'Occidente l'inadeguatezza del suo strumento militare, insufficiente negli effettivi e per molti aspetti obsoleto, ovvero non in condizioni di affrontare, nel tempo e nello spazio, una situazione ad alta intensità, come in Ukraina. Per il futuro, oltre a liberarsi dalla pericolosa "cecità da pacifismo", occorre fare ricorso con continuità ai dividendi della storia, al fine di non pagare un dazio troppo alto dall'errato impiego dei dividendi della pace, utilizzando al meglio le lezioni che se ne possono trarre.

Nel 1991, con la caduta del Muro di Berlino, molti, a ragione, hanno pensato che, con la fine della guerra fredda in Europa, fosse "scoppiata"

finalmente la "pace", ma oggi, con il riapparire del fenomeno guerra sul suolo europeo, noi ci troviamo a dover pagare proprio i dividendi della stessa pace. In effetti, circa 33 anni fa, con l'URSS sconfitta, la pace appariva come una speranza concreta all'orizzonte delle nazioni. Ci sono state indubbiamente guerre nei Balcani, in Somalia, in Algeria, ma esse risultavano intellettualmente lontane dalle nostre preoccupazioni e, soprattutto, dai nostri timori. Queste guerre erano altrove, in un lontano geografico ed intellettuale che ha dato l'illusione che le stesse non ci concernessero. Tutti i paesi occidentali potevano iniziare ad incassare i dividendi della pace: economizzare sul bilancio militare per poter spendere di più sul bilancio sociale. E, in effetti, il bilancio militare è crollato ovunque, anche al di sotto dei livelli di guardia. Chiusura di basi, dissoluzione di reggimenti (per l'Italia basti ricordare la dieta dimagrante del 1975, chiamata eufemisticamente "Ristrutturazione"), riduzione degli effettivi, mancato rinnovo del materiale obsoleto o obsolescente. Ovunque, a parte qualche acuto dovuto a nuovi materiali introdotti in servizio, la foresta militare subisce, anno dopo anno, un sensibile impoverimento. Nel frattempo, nel campo sociale abbiamo dichiarato guerra contro quasi tutto: la disoccupazione, la povertà, l'influenza pandemica, ma nello stesso tempo la guerra, quella vera, iniziava a cancellarsi.

C'è stato effettivamente l'11 settembre 2001, uno shock ed una apocalisse che aprivano lo sguardo su un nuovo mondo. Da quel momento, molti paesi europei impegnati, in Irak, in Afghanistan, nel Libano, in Africa hanno scoperto di disporre di mezzi ridotti. In particolare, la stessa Francia è stata più impegnata in operazioni all'estero dal 1991 al 2020 che in tutto il periodo della guerra fredda, pur rifiutandosi tutti di

riconoscere la permanenza e l'immanenza della guerra nella nostra società. Ecco dunque l'uso ufficiale di tutte le perifrasi possibili, dall'"operazione per il mantenimento della pace" alla "lotta contro il terrorismo", passando attraverso "l'impiego per pubbliche calamità" o al "pattugliamento per motivi di sicurezza interna", il tutto per negare formalmente la presenza del fenomeno guerra. Insomma, una "cecità da pacifismo"!!.

Dividendi derivati dall'obnubilamento

La guerra in Ukraina ha avuto almeno il merito di far aprire gli occhi sulla realtà della guerra, anche se tutto ciò è avvenuto quasi troppo tardi. Il materiale è vecchio ed in alcuni casi vetusto, le caserme sono in cattive condizioni e gli eserciti occidentali, sempre più ridotti, si domandano se sarebbero in condizioni di sostenere uno sforzo militare di alta intensità, e se le marine, con gli effettivi ridotti, risultano ancora in condizione di far fronte ai loro compiti istituzionali. Eppure, fiscalità ed indebitamento non hanno cessato di accrescersi, ma non certamente a vantaggio degli eserciti, e contrariamente alla vocazione iniziale delle imposte. I "dividendi della pace" si sono rivelati i dividendi dell'obnubilamento sulle minacce strategiche, sulla presenza di nemici, sulle possibilità di impegni degli eserciti. A tutto questo vanno aggiunte le lacune gravi nel pensiero strategico e nell'analisi geopolitica. In effetti, una volta dettate le logiche imposte dalla moda o dal modo di pensare, le amministrazioni delle nazioni europee sono diventate vittime di un glaucoma geopolitico che ha contribuito a restringere ancora di più il loro orizzonte visivo. Senza una politica comune araba, senza una politica comune africana o asiatica, senza una logica comune in politica estera a Bruxelles, in Occidente ogni

nazione procede o in ordine sparso o perfettamente allineata con lo zio Sam. L'attacco del 7 ottobre 2023 in Israele ha sorpreso tutti per un nuovo ritorno della guerra e per il timore di problemi interni provocati dall'estremismo islamico. In questo conflitto esiste una parte razionale ed una emotiva, sensibile e forte che tronca le opinioni e separa i campi. Ma di tutti i paesi occidentali, Israele è quello che ha la più grande esperienza della guerra sul suo territorio, avendo a disposizione una società civile pienamente impegnata nella protezione della sua nazione e di un esercito agguerrito per una guerra quotidiana.

Dividendi della storia

Se gli occhi dell'Occidente si sono nuovamente aperti sulla guerra, occorre anche che esso apra gli occhi sulla sua storia, per trarne ispirazioni e riflessioni sulla guerra attuale. Il parallelo fra la guerra in Israele ed altre guerre simili, come quella d'Algeri, fra la tattica di HAMAS e quella condotta a suo tempo da altri Fronti di Liberazione Nazionali, può risultare chiarificatore. Rileggere la storia, attualizzandola, consente di rispondere alle sfide del momento o contemporanee. Le guerre rivoluzionarie e di insurrezione, affrontate dalle ex potenze coloniali occidentali, tornano nuovamente d'attualità, per altre cause, in Israele e sui territori nazionali. Gli autori classici ci possono insegnare molto, non certo per copiarli, ma per assimilarne le logiche ed il modus operandi. La fine dell'obnubilamento pacifista passa attraverso una lettura degli avvenimenti del passato e degli autori di allora. Piuttosto che pagare gli interessi della nostra cecità, occorrerebbe capitalizzare anche e soprattutto dai dividendi della nostra storia.